

Urso blinda la Polverini e avverte Casini: «Scelga»

REGIONALI/2. Secondo il segretario generale di Farefuturo «non ci sono ragioni serie per tornare indietro su scelte già fatte» e l'Udc deve decidere dove stare. Quanto a Gasparri, che si era intestata tutta intera l'area ex An del Pdl, risponde: «Io non peso i numeri ma le idee».



DI ALESSANDRO CALVI

■ «Non so pesare i numeri, ma so quanto pesano le idee». Adolfo Urso, viceministro allo Sviluppo economico e segretario generale della finiana Farefuturo, risponde così a chi gli chiede se ci si deve attendere qualche cambiamento nelle vecchie quote - 70% agli ex Forza Italia e 30% agli ex An - che presiedono alla vita del Pdl. La curiosità, per la verità, riguarda soprattutto il 30% di competenza aennina, considerate le turbolenze che di tanto in tanto tornano a farsi notare da quelle parti, e le osservazioni svolte ieri sul *Riformista* da un altro ex di An, Maurizio Gasparri, da molti ormai considerato più un uomo di Berlusconi che un ex di An. Se ne parlerà, forse, nell'ufficio di presidenza del Pdl di questa sera. Ma ciò che tutti si attendono da quel vertice è soprattutto altro: la definizione delle candidature per le prossime regionali. E il dossier più caldo è quello

che riguarda gli accordi con l'Udc.

La politica dei due forni voluta da Casini sta provocando più di un mal di pancia nel Pdl. È il momento di pensare a un ultimatum?

Casini deve scegliere da che parte stare e deve farlo in sintonia con quanto il suo gruppo ha fatto nel contesto europeo laddove partecipa allo stesso gruppo che è ovunque alternativa di governo alle forze socialiste. Sia chiaro che nel Pdl condividiamo tutti l'analisi sul bipolarismo che sconfessa la politica del doppio forno. E questa posizione dovrà essere sottolineata anche dall'ufficio di presidenza del partito. Poi, certo, è ragionevole lasciare la possibilità di accordi locali ma soltanto se reggono le premesse sul bipolarismo. Ciò detto, la conseguenza è che non si capisce perché dovremmo stracciare gli accordi già fatti quando, oltre al candidato espresso dal Pdl, c'è una condivisione del programma e una consolidata comunanza di rapporti.



Nel Lazio, ad esempio, con l'Udc siamo stati insieme all'opposizione, possiamo andare insieme al governo.

Dunque, secondo lei l'accordo sulla Polverini non corre rischi?

L'accordo è già stato sottoscritto. E non è un accordo di potere bensì di programma. Anzi, rispetto ad altri candidati, nel Lazio c'è qualcosa in più. L'accordo sulla Polverini è un accordo sui valori. Anche per questo non vedo ragioni serie per tornare indietro su scelte già fatte.

Ci sono però da sciogliere ancora alcuni nodi al Sud. In Campania e Calabria, soprattutto.

Anche in questo caso, mi auguro che vengano confermati gli accordi che si profilavano a sostegno di Scopelliti in Calabria e Caldoro in Campania. E credo che, anche di fronte alla barondata del campo degli avversari, in Puglia la scelta della Poli Bortone sia in grado di aumentare i nostri consensi. Tutto ciò, qualunque sia la scelta dell'Udc e chiunque, alla fine, sia il candidato della sinistra.

Quanto al Nord, Bossi è stato molto chiaro: «Niente Casini sopra il Po».

A Nord la questione per noi è soprattutto un'altra: mantenere e raffor-

zare il ruolo di primo partito in tutte le regioni e quindi anche nel Veneto, in competizione interna, ma leale e aperta, con la Lega alla quale abbiamo dato il vantaggio di avere due candidati forti come Zaia e Cota. Ma non dimenticherei le regioni rosse.

Cosa intende dire?

In Umbria e nelle Marche ci davano per spacciati ma la partita si può riaprire e sono certo che si deciderà soltanto all'ultimo minuto. E, dunque, è bene che si valutino con attenzione le candidature che non devono servire a perdere bene ma a provare a vincere.

Senta, Maurizio Gasparri sul Riformista di ieri ha detto che gli elettori di destra li rappresenta lui, non Farefuturo. Filippo Rossi su Ffwebmagazine gli ha già risposto, rivendicando una destra laica, umana, caritatevole, pacata, morale e patriottica. Lei ha qualcosa da aggiungere?

Sì, che noi siamo una destra europea, frutto della storia e del buon senso. E Farefuturo sta portando tutto questo nel dibattito politico, in piena sintonia con quanto le altre forze di centrodestra esprimono in Europa. Suggerirei a chi non lo avesse letto di dare una occhiata al documento del partito

di Angela Merkel che ha proposto qualcosa di simile alla Bad Godesberg socialdemocratica in merito a quello che deve essere il partito popolare. Noi dobbiamo pensare a un partito che non sia soltanto conservatore ma che sia aperto alla realtà e capace di governarla, che guardi ai delusi della sinistra e agli stranieri integrati. Questa è la destra che si sta affermando in Europa.

E in Italia quanto pesa questa destra? Le vecchie quote - 70% agli ex Fi e 30% agli ex An - sembra stiano strette a più d'uno. Gasparri dice che è il momento di chiedersi se quel 30% sia fatto più di appartenenza o di contenuti. Invece, tra i finiani c'è chi ritiene che in quel 30% non dovrebbero essere contati coloro i quali sono più berlusconiani che ex di An.

A destra non c'è una unica legittima rappresentanza. Ora ci sono due leadership diverse, Berlusconi e Fini, e questo è un valore per tutto il partito. Però, avendo sempre preferito il confronto delle idee, sono la persona meno adatta a far valere il peso degli incarichi. E non a caso Farefuturo sta arricchendo proprio di idee il dibattito politico, anche andando oltre gli schieramenti.